

DASHIELL HAMMETT

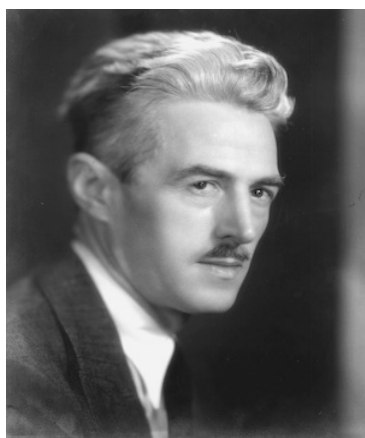
La maledizione dei Dain



OSCAR MONDADORI

DASHIELL HAMMETT

Nacque nel 1894 a St. Mary's County, sulla costa orientale del Maryland. A causa delle precarie condizioni finanziarie della famiglia, dovette lasciare la scuola all'età di 13 anni e fece i lavori più disparati prima di diventare, all'età di vent'anni, un investigatore per l'Agenzia Pinkerton, attività che sarà fonte d'ispirazione per le sue opere. Durante la prima guerra mondiale si arruolò nel servizio di ambulanze dell'esercito statunitense, ma si ammalò di tubercolosi e passò la guerra in ospedale. Il suo primo racconto, «La strada di casa» fu pubblicato dalla rivista "*Black Mask*" nel 1922. Nel 1923 scrisse il primo racconto con l'investigatore privato *Continental Op*, che comparirà in 28 racconti e due romanzi. Dal 1929 diede vita a un altro investigatore privato, Sam Spade, che diventerà uno dei personaggi più celebri del romanzo giallo statunitense. Sono di quel periodo i suoi romanzi più noti, tra i quali «*Red Harvest*, 1929», il cui titolo fu tradotto in italiano dapprima come «Piombo e sangue» e solo recentemente come «Raccolto rosso», «*The Dain Curse*» («La maledizione dei Dain», 1929), «*The Maltese Falcon*» («Il falcone maltese», 1930). Nel 1931 iniziò una relazione che sarebbe durata trent'anni con la scrittrice di teatro Lillian Hellman. Nel 1934 scrisse il suo quinto e ultimo romanzo «*The Thin Man*» («L'uomo ombra»), poi lavorò per il cinema e si dedicò all'attivismo politico di sinistra (nel 1937 si iscrisse al Partito comunista statunitense). Nel 1942 riuscì ad arruolarsi di nuovo, nonostante la tubercolosi, e fu inviato con il grado di sergente nelle Isole Aleutine, dove curò la redazione di un giornale dell'esercito. Al suo ritorno dalla guerra, Hammett era affetto da enfisema e il suo alcolismo era peggiorato. Nel 1948 riuscì a liberarsi dal vizio dell'alcool, ma iniziò a pagare per le sue idee politiche. Per aver contribuito in qualità di tesoriere a un fondo per la cauzione di sospettati comunisti in attesa di processo, fu processato e intimato a testimoniare sui nomi dei contribuenti al fondo. Hammett rifiutò di testimoniare e fu condannato a sei mesi di carcere per oltraggio alla corte. Al suo ritorno in libertà scoprì che il suo nome era sulle "liste nere": Hollywood troncò ogni rapporto di lavoro con lui e le trasmissioni radiofoniche basate su materiale dello scrittore furono sospese. Fu di nuovo citato in tribunale contro lo stato, per una causa di tasse arretrate che si chiuse con la confisca di ogni suo bene. Hammett si ritirò in solitudine, in stato di povertà, vivendo da solo fino al 1956, quando il continuo aggravarsi della sua salute lo costrinse, malgrado il proprio orgoglio, a trasferirsi in casa della Hellman. Nel 1960 la tubercolosi si trasformò in cancro e diede inizio ad un'agonia destinata a protrarsi fino al 10 gennaio 1961 quando Hammett morì in un ospedale di New York. Come veterano di due guerre mondiali, fu sepolto al cimitero nazionale di Arlington. Molti dei suoi romanzi diventarono film.



LA MALEDIZIONE DEI DAIN (1929)

Una famiglia come tante alla periferia di San Francisco, un banale furto di diamanti, un detective privato, il Continental Op, deciso a vederci chiaro. Perché qualcosa non quadra. I ladri sono andati a colpo sicuro, anche troppo. Gabrielle, la giovanissima e inquieta figlia dei padroni di casa, si è eclissata, diventando la sospettata numero uno. Una scomparsa che segna l'inizio di un impressionante sterminio. Padre, matrigna, fidanzato e il medico di Gabrielle vengono fatti fuori uno dopo l'altro. Che cosa sta accadendo? C'è davvero una maledizione che incombe sulla famiglia Dain? Chi sta cercando di fare un vuoto di morte attorno a Gabrielle? E perché? Una detective story nella quale lo stile potente e impeccabile di Dashiell Hammett di volta in volta avvicina e allontana dal lettore la soluzione, imprigionandolo fino all'ultima pagina in un infernale gioco di specchi incrinati e scatole cinesi. Una narrazione in cui si intrecciano compassione ed erotismo, voluttà e droga, potere e ferocia.

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, martedì 14 marzo 2011

Angela: Costretta a leggerlo in maniera frammentaria e disordinata, senza avere la possibilità di concentrarmi sulla vicenda e meno che mai sulla scrittura, ho finito per rimarcare solo aspetti negativi. Mi dispiace.

Ho trovato la trama estremamente intricata, la quantità di personaggi insostenibile, la loro caratterizzazione troppo rapida, la sequela di morti ammazzati veramente eccessiva...

Eppure i dialoghi sono concisi e dinamici, la scrittura è nervosa, le considerazioni sul mondo e chi lo abita tutt'altro che superficiali. Ma tutte queste innegabili qualità mi sono apparse come affossate dalla ridondanza dell'intreccio. Una specie di gioco a scatole cinesi, in cui una verità si annida nell'altra, anziché farmi l'effetto di una bella geometria costruita ad arte mi ha creato una grande confusione mentale. Peccato!

L'errore deve essere da parte mia, sarà per la prossima volta... Ma non ho tanta voglia di leggere tanto presto un altro romanzo di Hammett.

Gabriella: Troppi personaggi, troppi omicidi, troppe storie.

Hammett scrive in modo efficace ed incalzante, tanto che è facile essere assorbiti dal suo modo di raccontare, ma proprio l'incalzare degli eventi toglie spessore ai personaggi e profondità alla storia. Eppure alcuni passaggi, fanno pensare ad una costruzione non superficiale. Ad esempio, alcune descrizioni sono tratteggiate in modo efficace e non banale.

Owen Fitzstephan descrive così Edgar Leggett: "C'è qualcosa di oscuro in lui, qualcosa di tenebroso e seducente. ..fisicamente è un asceta - non fuma, non beve, mangia poco, dorme...solo tre, quattro ore per notte - ma, mentalmente o spiritualmente, è un sensuale...al punto da essere decadente... Ti ho detto che ha sete dei pensieri più folli, e al tempo stesso, è freddo come un pesce, ma di una freddezza aspra e asciutta. E' un nevrotico che mantiene il proprio corpo in forma, sensibile, pronto..., mentre droga la propria mente con assurdità. Eppure è lucido e calcolatore. Se un uomo ha alle spalle un passato che vuole dimenticare, la cosa più facile è drogare la mente per difendersi della memoria servendosi del corpo, con la sensualità se non con i narcotici. Supponiamo però che il passato non sia morto, e che quest'uomo sia costretto a tenersi in forma per affrontarlo nel caso in cui quel passato risorga nel presente. Bene, in simili circostanza sarebbe più saggio anestetizzare subito la mente, lasciando che il corpo rimanga forte e pronto".

Belle anche alcune espressioni, come orecchio a carciofo o frasceggiare con l'inconscio e il subconscio.

Avrebbero potuto essere scritti tre libri diversi: il primo sulle vicende della famiglia Dain purtroppo solo abbozzate, il secondo sul Tempio del santo Graal con le vicende dei coniugi Haldorn e il terzo su ciò che è avvenuto a Quesada con relative scogliere e rifugi segreti. Nell'ultima parte ho trovato originale l'intreccio tra Dick Cotton e Harve Whidden: Cotton "che si sbatte per incastrare Harve e Harve che si procura un alibi nel suo letto".

Forse Hammett aveva intuito il pericolo del lettore di perdersi nelle vicende e allora ogni tanto ci fa il riassunto con la scusa di voltare e rivoltare i fatti...fino a quando l'ingranaggio gira nel modo giusto.

Trovo poco credibile un unico assassino e per di più supportato solo dalla passione di possedere una creatura così insignificante come Gabrielle che, oltre ad essere bruttina, è descritta anche come una non presente a se stessa e imbottita di morfina. Certo che se si pensa che è stato scritto nel 1928 si può ben dire che ha aperto un filone... e un filone d'oro. Ma noi, che abbiamo letto altro, non rimaniamo più incantati da questo tipo di giallo, semmai infastiditi da alcuni riferimenti razzisti.

Flavia: «La maledizione dei Dain» è un giallo d'azione che si rivela quasi pronto per una sceneggiatura, con dialoghi frequenti ed importanti per comunicare al lettore l'andamento della storia.

Risultano difficili da immaginare gli ambienti, descritti con dovizia di particolari, ma spesso in modo prolisso e confuso.

Per il suo libro D. Hammett ha scelto uno dei due moventi classici tra donne e denaro e la figura di Gabrielle è il movente per l'azione dell'assassino.

In questo giallo non ho trovato né una protagonista femminile (Gabrielle) dal carattere interessante né una trama avvincente quanto mi sarei aspettata, forse perché preferisco i gialli psicologici ed in cui non compaiono frasi da film d'azione americano.

Paola: Giallo-noir americano importante per la sua dinamica intensa, suggestione e intensità emotiva, in un gioco incessante di avvenimenti e personaggi che si intrecciano diabolicamente, tenendoci, come si suol dire, incollati alla lettura fino alla fine.

Luogo S. Francisco: un diamante brilla nel buio di un vialetto di mattoni di un giardino. Perduto? Dimenticato? Così inizia il romanzo giallo di Dashiell Hammett. Il giardino appartiene ad un'apparentemente normale famiglia, padre, madre-matrigna e figlia ingrata Gabrielle.

Ma qualcosa "non quadra" dice il detective, il Continental Op, incaricato delle indagini per un probabile, banale, furto di diamanti, molto deciso invece a vederci chiaro. Dopo l'improvvisa scomparsa della figlia giovanissima Gabrielle, ha inizio un vero e proprio impressionante sterminio. La trama è intensa, sempre in un divenire che si aggroviglia su se stesso. Droga, passioni, sette e ferocia cambiano lo scenario continuamente. I personaggi (moltissimi) si affacciano al palcoscenico totalmente diversi tra loro e sempre più inquietanti.

Dalla tranquilla villetta alla periferia di S. Francisco, al tempio del Santo Graal, gestito da una strana e inquietante coppia di fanatici enigmatici religiosi, gli Haldorn, dove si svolge buona parte del giallo, alla casa della baia, isolata e misteriosa sulla costa rocciosa del Pacifico, teatro finale ed epilogo del romanzo giallo-horror dell'autore (che definisce il genere hard-boiled).

Horror che vedrei bene scelto e diretto per un film pulp dal regista Quentin Tarantino. Infatti Dashiell Hammett lavorò a sua volta per il cinema e i suoi romanzi divennero soggetti per film importanti nella storia del "noir" americano. Il più famoso ed enorme successo fu il «Il falcone maltese» con H. Bogart per la regia di John Huston, il primo film "noir" del cinema, seguito dalla serie dell' "Uomo ombra".

Negli anni ruggenti, prima della crisi del 1929, il romanzo "noir" americano era al centro, o meglio faceva parte, della cultura di allora e la sua caratteristica, si dice, era forse quella di voler esprimere la "disillusione" e il "disincanto" per lo stile di un'epoca.

Marilena: Per una curiosa assonanza il titolo inglese del libro «The Dain Curse» mi ha fatto pensare a "the main course" il "piatto forte". Ci avrà pensato anche Dashiell Hammett quando ha definito «La maledizione dei Dain» una "silly story" una "storia sciocca"?

In effetti l'intricatissima vicenda è poco plausibile, una specie di polpettone (piatto forte?) in cui l'autore mescola tre racconti diversi: la vicenda di Leggett, della sua vita avventurosa e della sua famiglia, la storia di una setta con tanto di sacrifici umani e di effetti speciali, la vita di Gabrielle che sembra aver ereditato dalla famiglia materna la maledizione che la sovrasta e la fa agire in modo apparentemente inconsulto.

E ancora: l'agenzia investigativa Continental con il suo detective Op ("operator"), senza nome in questo libro, Hamilton Nash in altri racconti della miniserie «Continental Op».

Op è chiamato a far luce sullo strano caso del furto di diamanti dal quale prende avvio il romanzo. Subito entra in scena Gabrielle che ha un fidanzato perbene ma frequenta una setta.

L'indagine si scatena utilizzando i più svariati ingredienti: i vicini di casa super informati, la polizia di Quesada (amena località a sud di S. Francisco), uno scrittore famoso, i tenutari del tempio del sacro Graal, sede della setta, ed altri ancora. Insomma, si può solo perdere il filo, e viene anche voglia di smettere.

Una storia sciocca, appunto.

Eppure l'umana tragedia (o commedia?) di Gabrielle, giovane, drogata, vittima della maledizione della sua famiglia inducono il Continental Op a prendersi cura di lei e a salvarla, dalla droga e dalla maledizione, assicurando il colpevole alla giustizia. E convincono anche il lettore ad andare avanti, incalzato dalla curiosità di vedere che fine farà l'indifesa fanciulla.

Sono le donne il trucco di Hammett per stregare: Gabrielle con il suo abbigliamento improbabile (calze gialle, giacca marrone e oro, ecc.) e gli occhi persi che incarna la fragilità di chi non sa opporsi al male, Aaronia Haldorn, la moglie del capo della setta, donna bellissima, misteriosa, che, anch'essa, ha di vero solo gli occhi, forse non cattiva, ma predestinata. Il Continental Op è attratto da entrambe, come si conviene a un detective della più classica tradizione hard-boiled americana. E tra spacciate, colpi di scena, trovate geniali, effetti pulp, degni dei più truculenti film di Quentin Tarantino, riesce a risolvere il caso.

Una breve digressione tecnica: per hard-boiled (come l'uovo sodo) si intende un tipo di racconto poliziesco che descrive senza mezze misure la violenza, il crimine e il sesso, e spesso viene associato al termine "pulp fiction". Il nostro Continental Op si distacca infatti completamente dall'investigatore alla Sherlock Holmes, che esamina gli indizi con una lente d'ingrandimento e scopre chi è l'assassino grazie ad una serie di deduzioni, ma affronta il pericolo e rimane egli steso coinvolto in scontri violenti.

La penna di Hammett è sicura e potente, soprattutto quando sfiora la denuncia sociale, tratteggia gli ambienti e difende i più deboli.

Il libro non è certo non un capolavoro, non è nemmeno il migliore scritto da Hammett, ma è comunque un assaggio di come, nel 1929, un autore colto e impegnato intendeva la letteratura poliziesca. Dopo di lui, alla fine degli anni trenta, Raymond Chandler, ci avrebbe regalato l'indimenticabile e raffinato Philip Marlowe.

Annamaria P.: Probabilmente il Giallo è un genere che più di altri risente del passare del tempo. Che Hammett sia stato considerato negli anni Venti come un innovatore, può essere, ma per un lettore di oggi, cresciuto a pane e Gialli di vario genere e

natura, «La maledizione dei Dain» appare come un condensato di vicende confuse, poco reali e soprattutto con un'accozzaglia di personaggi a cui manca l'incisività.

L'incipit del libro era interessante: quel diamante trovato nell'erba faceva intuire che non si trattava di un semplice furto. La famiglia derubata appare strana e interessante. Fin qui tutto bene.

Poi però inizia una girandola di personaggi, alcuni inutili, e di situazioni improbabili, che fanno sorridere il lettore di oggi. La storia del ricatto e del finto suicidio capiamo anche noi che non regge, anche perché siamo solo a pag. 57. La Setta del Santo Graal, con le sue luci e i suoni da circo, troverebbe oggi spazio solo in un romanzo di serie B. Forse neanche in una puntata della Signora in Giallo. Comunque la storia potrebbe benissimo finire lì, con la fanciulla salvata dalle grinfie di maghi e ciarlatani.

E invece Hammett ci dice che qualcosa non va, che la verità è un'altra... Questa è una tecnica che molti giallisti usano. Peccato che lui lo fa ogni due secondi, così più che interessare il lettore, lo fa spazientire.

Salverei la descrizione della perdita di coscienza, con l'odore di fiori appassiti e il sonno che inghiotte il protagonista, e le scene ambientate sulla scogliera a Quesada, degne di un film della vecchia Hollywood.

Non salverei la figura di Gabrielle e le molte frasi razziste, due elementi forse che avevano il loro posto negli anni Venti, ma oggi sono abbastanza odiosi.

Il finale non mi soddisfa molto, in verità. Qui un vero colpo di scena ci stava bene, ma il lettore è così stanco di repentini cambi di storia che nulla lo colpisce più e ormai, dopo una miriade di film, telefilm e romanzi vari di questo filone, la scoperta del vero colpevole, da ricercare fra "i buoni", sembra ovvia. Siamo ben lontani dalla maestria di «La fine è nota»: lì sì il finale lasciava a bocca aperta!

Comunque secondo me è stato positivo leggere questo libro per conoscere un giallo classico, soprattutto in vista del percorso scelto dal gruppo lettura.

Non è però un libro che consiglierei a chi cerca un bel romanzo, fuori da un'ottica di "storia del genere".

Antonella B.: Nonostante la lettura sia scorrevole e veloce, questo romanzo di Hammett non mi ha entusiasmato. Esagerato il numero dei morti, quasi uno sterminio di personaggi, indifferentemente buoni o cattivi, iniziato ancora prima della narrazione dei fatti con l'omicidio della madre della protagonista, seguito dai crimini commessi dal padre per riacquistare la libertà e dalla lunga serie per mano di Fitzstephan. Ho trovato anche irritante, più che avvincente, l'avvicinarsi e allontanarsi della soluzione ad ogni fine di capitolo.

Bella comunque la descrizione della gran varietà di personaggi, tra i quali spiccano il genio e la pazzia dello scrittore Fitzstephan, insospettabile architetto dell'intricata storia e spietato artefice dei numerosi omicidi commessi per avere Gabrielle, ossessivo desiderio della sua mente malata.

La mia simpatia va a Gabrielle, che inizialmente, sospettata n. 1, mi era sembrata stupida e scostante, ma nel corso del racconto dimostra invece di essere forte e positiva poiché, nonostante "fosse finita in cattive mani fin dall'inizio", riesce a disintossicarsi e a lasciarsi alle spalle le numerose esperienze negative e ricominciare una nuova vita.

Barbara: Questo giallo in perfetto stile Hard Boiled School immette da subito nella realtà di una famiglia piena di misteri e si concentra sulla figura di una giovane donna mitomane, drogata e forse malata di mente: Gabrielle Leggett. Questo personaggio, da cui l'investigatore risulta attratto nel vortice di un'indagine complessa e ricca di colpi di scena, sembra essere davvero soggetta ad una maledizione che colpisce lei e tutte le persone che la circondano. In verità questa macabra persecuzione è sfruttata da un vero mitomane, desideroso di cimentarsi col delitto perfetto e restare impunito, che la sfrutterà per perpetrare numerosi omicidi. È un giallo non semplice da seguire nei suoi sviluppi per l'intreccio di varie vicende, che stordisce il lettore con una

vertigine di delitti e ha come sfondo la malattia mentale e la debolezza psicologica di una donna ricca piena di vizi, simbolo di una società decadente. Dal punto di vista stilistico ho apprezzato le numerose descrizioni dei personaggi, veri e propri quadri, spesso a tinte fosche.

Annamaria B.: Premesso che non è il genere letterario che prediligo, ma sinceramente non mi è piaciuto: troppi nomi, troppi ritorni su cose già dette, troppi inserimenti di nuovi indizi, troppo asciutto e meccanico quasi fosse un trattato di una qualche scienza misteriosa.

Forse sono un pò romantica legata ai racconti di Agatha Christie dove nel clima del thriller si trova lo snodarsi di una storia che ha un certo fascino ipnotico permettendo di arrivare alla fine con un soddisfacente respiro di sollievo davanti alla risoluzione del giallo. Intrigante, crudele e arcana la figura di Gabrielle, dama nera, attorno alla quale gira la giostra della vicenda.